arte

NOT ONLY BIENNALE
EPIC TALES

Il tempo di un respiro

Intervista **Yang SoonYeal** | Epic Tales

di **Mariachiara Marzari**

Artista multidisciplinare, che spazia dalla pittura alla scultura e alla performance per esplorare la natura ciclica e le sue metamorfosi, Yang SoonYeal (1959, Corea del Sud) è protagonista della sua prima grande mostra personale a Venezia. Un'occasione speciale per conoscere la sua arte, perfetta sintesi di motivi tradizionali e linguaggio surreale contemporaneo, che si compone di contrasti che si annullano nella percezione di una dimensione universale. In *Epic Tales*, mostra curata da Jennifer Baahng e ospitata nelle storiche Sale di Rappresentanza del Sovrano Militare Ordine di Malta, Yang SoonYeal orchestra un sofisticato dialogo spaziale tra sculture monolitiche dalle dimensioni monumentali e superfici speculari, creando un ambiente immersivo apparentemente pacificato e sospeso, in realtà profondamente influenzato dallo scorrere del tempo, tra storia e futuro, permanenza e transitorietà. Epic Tales invita a un viaggio surrealista dove la ricerca di una profonda risonanza emotiva e psicologica viene perseguita nel confronto tra condizione umana e ambiente primordiale.
Le parole di Yang SoonYeal, qui di seguito, svelano un mondo personale stratificato e al contempo in continuo movimento, tale da rendere la sua arte un linguaggio armonico ma sempre in evoluzione. Fino al 15 novembre, *Epic Tales* è davvero una di quelle mostre da non perdere.

Il successo di un'opera d'arte risiede nel raggiungimento di un certo ordine, di un equilibrio che, si potrebbe dire, la rende ciò che sarà una volta completata. Quale equilibrio cerca di raggiungere nella sua arte?
In ogni opera valuto sempre se il contenuto che desidero esprimere e i materiali, la composizione, il colore e le tecniche usate per trasmetterlo si supportino davvero a vicenda. Ma l'equilibrio che cerco non è semplicemente uno stato di ordine visivo o di armonia. Nei miei dipinti coesistono emozioni e ricordi differenti, come le ferite e la guarigione, la perdita e la vita. Non tento di smussarli per ridurli a un unico insieme unificato. L'equilibrio a cui aspiro risiede nella tensione di elementi che possono scontrarsi senza però crollare e che sono ancora capaci di coesistere. Un processo assai prossimo al rapporto tra pennellate e spazio vuoto che ho appreso attraverso la calligrafia e la pittura tradizionale coreana: l'immagine inizia a respirare quando pienezza e vuoto si tengono in equilibrio a vicenda.

■ **Yang SoonYeal. Epic Tales**
Fino 15 novembre Sovrano Militare Ordine di Malta, Castello 3253, 30122
baahng.com



Da dove nasce la scelta di un approccio multidisciplinare che unisce pittura, scultura e performance? Quale tra queste forme espressive la rappresenta meglio e rende la sua arte distintiva?
Il mio lavoro è iniziato con la pittura. Per molti anni ho studiato calligrafia, *minhwa* – la pittura tradizionale coreana – e pittura occidentale, esaminando l'essere umano e la natura attraverso la linea e il piano, lo spazio e il colore. Tra queste, la calligrafia mi ha insegnato che una linea è al contempo un movimento del corpo e una traccia del tempo. Il respiro prima di sollevare il pennello, la concentrazione richiesta nel momento in cui si traccia un segno e l'esperienza dell'attesa attraverso la ripetizione dello stesso movimento per innumerevoli volte sono diventati in seguito una base importante per espandere la mia pratica nella scultura e nella performance. Man mano che la mia esplorazione dell'interiorità umana, dell'esistenza e della maternità si approfondiva, ho iniziato ad avvertire il desiderio di trasferire le relazioni che stavo indagando sul piano pittorico nello spazio reale e nell'esperienza corporea. Pittura, scultura e performance sono diventate strumenti diversi per affrontare un unico interrogativo: come possiamo accogliere e curarci degli esseri umani e della vita e come possiamo riconnettere ciò che si è spezzato?

C'è una fonte d'ispirazione predominante nel suo processo creativo? E come si traduce nel suo lavoro?
Al centro della mia ricerca c'è l'idea di "maternità espansa". Per me la maternità non si limita nel dare alla luce e nel far crescere una singola vita. È una forza che accoglie, accudisce e connette diverse forme di esistenza: esseri umani, animali, piante e persino la Terra stessa. Per molto tempo ho osservato da vicino le vite e i ricordi delle persone, così come i cicli della natura. Ciò che mi ispira di più è il modo in cui esseri diversi si plasmano a vicenda e continuano a cambiare tramite le loro relazioni. Non cerco di forzare l'ispirazione in una forma stabilita a priori; lascio che ciò che incontro nella



The time of a breath

ENG

Moving between painting, sculpture and performance, South Korean artist Yang SoonYeal (b. 1959) explores the cyclical nature of existence and its metamorphoses in her first major solo exhibition in Venice. Her art brings traditional motifs into a contemporary surrealist language, where contrasts dissolve into a sense of universality. Curated by Jennifer Baahng, *Epic Tales* is presented in the historic State Rooms of the Sovereign Military Order of Malta. Monumental monolithic sculptures and mirrored surfaces form a sophisticated spatial composition, creating an immersive environment that appears serene and suspended, yet is deeply shaped by the passage of time, between history and future, permanence and transience. The exhibition unfolds as a surrealist journey into the emotional and psychological resonances between the human condition and the primordial environment.
In the following interview, Yang SoonYeal reveals a layered, ever-evolving personal world, where harmony coexists with a constant drive for transformation. *Epic Tales* is on view until 15 November.

The success of a work of art lies in the achievement of a certain order, a balance which, one might say, will make it what it will be once it is complete. What balance do you seek to achieve in your art?
Within each work, I always consider whether the content I want to express and the materials, composition, color, and techniques used to convey it truly support one another. But the balance I seek is not simply a state of visual order or harmony. In my paintings, different emotions and memories – such as wounds and recovery, loss and life – coexist. I do not try to smooth them into a single unified whole. The balance I look for lies in the tension of things that may collide yet do not collapse, and that are still able to coexist.

Much like the relationship between brushstrokes and empty space that I learned through calligraphy and traditional Korean painting, the image begins to breathe when fullness and emptiness hold one another in balance.

Where does your choice of a multidisciplinary approach – combining painting, sculpture and performance – stem from? Which of these forms of expression best represents you and makes your art distinctive?
My work began with painting. For many years, I studied calligraphy, *minhwa*, traditional Korean painting, and Western painting, examining human beings and nature through line and plane, space and color. Among these, calligraphy taught me that a line is both a bodily movement and a trace of time. The breath before lifting the brush, the concentration required in the moment of making a stroke, and the experience of waiting through the repetition of the same movement countless times later became an important foundation for expanding my practice into sculpture and performance. As my exploration of the human interior, existence, and motherhood deepened, I began to want to move the relationships I had been exploring within the picture plane into actual space and bodily experience. In this way, painting, sculpture, and performance became different ways of exploring a single question: how can we embrace and care for human beings and life, and how can we reconnect what has been broken?

Is there a predominant source of inspiration in your creative process? And how does this translate into your work?
At the center of my work is the idea of "expanded motherhood." For me, motherhood is not limited to giving birth to and raising



L'immagine inizia a respirare quando pienezza e vuoto si tengono in equilibrio a vicenda

vita e nella natura trovi la forma e il medium di cui ha bisogno. Nella pittura questo si manifesta in forme che si avvolgono e si compenetrano a vicenda in campiture di colore dove i confini iniziano a dissolversi. Anche il processo di stratificazione del colore, la sua raschiatura e la successiva copertura è un metodo per portare avanti le tracce precedenti lasciando al contempo emergere una nuova vita. In questo senso, la pittura stessa diventa per me un atto di maternità.

In che modo la tradizione estetica del suo Paese d'origine, la Corea, influenza la sua identità di artista? E come si fonde questa identità con le conquiste dell'arte occidentale, in particolare del Surrealismo, guidando la sua arte in modo originale nel vasto universo dell'espressione artistica contemporanea?
Ciò che ho assimilato profondamente dall'estetica tradizionale coreana è il rispetto per la natura, la naturalezza del *muwi* (無爲) – il non forzare né plasmare eccessivamente le cose – e la quieta vitalità che ha sostenuto la vita nel tempo. Piuttosto che manifestarsi nel mio lavoro attraverso la riproduzione diretta di forme o simboli tradizionali, queste sensibilità sono radicate nel mio modo di vedere la vita e il mondo. Per me questa radice culturale è come una forma di resilienza, simile all'abbraccio materno: una forza dolce ma potente che non respinge le ferite o l'assenza, ma le accoglie aiutandoci a ritrovare il nostro centro. Connetto questa sensibilità con la libertà dell'inconscio e con l'immaginazione aperta del Surrealismo.
Il linguaggio surrealista, che riunisce esseri e tempi diversi all'interno di un unico spazio, diventa per me un mezzo poetico per indagare la trascendenza e la guarigione. Per trascendenza non intendo una fuga dalla realtà, ma l'osservare una realtà ferita con una sensibilità diversa, scoprendovi al suo interno nuove possibilità.
È qui che la memoria della terra incontra il desiderio di un ideale.

In *Epic Tales* mette lo spettatore a confronto con il dualismo contemporaneo legato al tempo e al rapporto tra la condizione umana e la natura primordiale, esplorando i possibili esiti tra una dimensione di transitorietà e una ricerca di permanenza. Qual è la sua idea di metamorfosi?
Per me la metamorfosi è un processo intrinseco e ciclico attraverso il quale un essere supera il tempo, le ferite e l'esperienza, assumendo continuamente nuove forme e significati. In questo percorso la scomparsa non è mai veramente una fine: è un punto di transizione in cui la vita passa al suo respiro successivo, proprio come la natura trova la via per generare nuovamente la vita, persino dalle ceneri della distruzione. Lo stesso ritmo appare nei dipinti di *Epic Tales*. Stratifico ripetutamente il colore, lo raschio e lo copro di nuovo. Le forme precedenti possono sembrare svanite, ma rimangono all'interno della tela come tracce profonde che nutrono ciò che viene dopo. Per me metamorfosi non significa che un essere semplicemente scompare, bensì che la sua storia continua in un'altra forma, con un'altra consistenza.

Qual è il ruolo delle donne nella frammentazione esistenziale contemporanea?
Nella vita tradizionale coreana che ho conosciuto, molte donne si sono dedicate alla famiglia e a chi le circondava anziché mettere sé stesse al primo posto. Apprezzo profondamente la cura e la pazienza incarnate in quelle vite, così come la forza quieta e spesso invisibile che ha sostenuto le relazioni. Allo stesso tempo, però, ritengo che i loro sentimenti, i loro desideri e la loro singola esistenza debbano essere pienamente rispettati. Queste esperienze costituiscono la base di ciò che chiamo, appunto, "maternità espansa". Per me la maternità inizia con il potere di accogliere e accudire la vita e di aiutare un essere a continuare a vivere. Maternità espansa significa estendere questo stesso potere oltre le relazioni umane, fino ai rapporti con tutti gli altri esseri con cui condividiamo il mondo. ■



a single life. It is a force that embraces, cares for, and connects different forms of existence–human beings, animals, plants, and even the earth itself. For a long time, I have closely observed people's lives and memories, as well as the cycles of nature. What inspires me most is how different beings shape one another and continue to change through their relationships. I do not try to force inspiration into a form I have already decided on. Instead, I allow what I encounter in life and nature to find the form and medium it needs. In painting, this appears in forms that enfold and permeate one another and in fields of color where boundaries begin to dissolve. The process of building up layers of paint, scraping them away, and covering them again is also a way of carrying earlier traces forward while allowing new life to emerge. In that sense, painting itself becomes, for me, an act of motherhood.

How does the aesthetic tradition of your country of origin, Korea, influence your identity as an artist? And how does this identity blend with the achievements of Western art, particularly Surrealism, guiding your art in an original way into the realm of contemporary artistic expression?
What I have deeply absorbed from traditional Korean aesthetics is a reverence for nature, the naturalness of muwi (無爲) – not forcing or over-shaping things – and the quiet vitality that has sustained life over time. Rather than appearing in my work through the direct reproduction of traditional forms or symbols, these sensibilities are embedded in how I see life and the world. For me, this cultural root feels like resilience, similar to a mother's embrace: a gentle yet strong force that does not reject wounds or absence but holds them and helps us find our center again. I connect this sensibility with the freedom of the unconscious and the imagination opened by Surrealism. The Surrealist language of bringing different beings and times together within a single space becomes, for me, a poetic means of exploring transcendence and healing. By transcendence, I do not mean escaping reality. I mean looking at a wounded reality through a different sensibility and discovering new possibilities within it. This is where the memory of the earth meets a longing for an ideal.

In *Epic Tales*, you confront the viewer with the contemporary dualism linked to time and the relationship between the human condition and primordial nature, exploring possible outcomes between a dimension of transience and a quest for permanence. What is your idea of metamorphosis?
For me, metamorphosis is an inherent, cyclical process through which a being passes through time, wounds, and experience, continually taking on new forms and meanings. In that journey, disappearance is never truly an end. It is a point of transition, where life moves into its next breath – just as nature finds a way to bring forth life again, even from the ashes of destruction. The same rhythm appears in the paintings of *Epic Tales*. I repeatedly build up layers of paint, scrape them away, and cover them again. Earlier forms may seem to disappear, but they remain within the canvas as deep traces, nourishing what comes next. For me, metamorphosis does not mean that a being simply vanishes. It is a way for its story to continue in another form, with another texture.

What is the role of women in contemporary existential fragmentation?
In the traditional Korean life I experienced, many women devoted themselves to their families and those around them rather than putting themselves first. I deeply value the care and patience embodied in those lives, as well as the quiet, often unseen strength that sustained relationships. At the same time, I believe their own feelings, desires, and individual existence should be fully respected. These experiences form the basis of what I call "expanded motherhood." For me, motherhood begins with the power to embrace and care for life and to help a being continue to live. Expanded motherhood means extending that power beyond human relationships to our relationships with the other beings with whom we share the world. ■